

IMIRACOLI DEL PAESE AL VERDE

BILL EMMOTT

Noi stranieri che guardiamo occasionalmente l'Italia da vicino ci illudiamo di poter capire cosa sta succedendo, ma poi

improvvisamente un dubbio ci assilla la mente. E' possibile che gli italiani ci stiano semplicemente giocando un complicato scherzo?

I 150 anni dell'unità del Paese ne sono l'esempio più recente.

Ci hanno detto che questa celebrazione della nascita della vostra nazione è controversa, e che di conseguenza la risposta pubblica e politica è abbastanza variegata. Così diamo per scontato che la spiegazione sia che la nazione è profondamente divisa. Eppure quando ne cerchiamo la prova, scopriamo che l'Italia non ospita alcun gruppo o partito politico davvero separatista, nulla di confrontabile al Partito nazionale scozzese in Gran Bretagna, ai separatisti baschi in Spagna, o anche ai nazionalisti corsi in Francia. Sì, sì certo, conosciamo la Lega Nord, ma è una cosa seria? Per cominciare, sembra essere più anti-stranieri che veramente anti-italiana. E tutta questa storia sulla Padania sembra più il copione di un'opera buffa che un serio argomento per la secessione. In pratica l'unica vera prova di separatismo che ci possono mostrare è il disappunto del presidente della Provincia di Bolzano per non fare ancora parte dell'Austria.

I nostri amici italiani richiamano la nostra attenzione sulle misure per il federalismo fiscale, ma una volta che iniziano a spiegare cosa si sta facendo, ammesso che ci riescano, è difficile vedere queste misure come drammatiche, radicali o minacciose per l'unità nazionale. A un forestiero il desiderio di non inviare più così tanto denaro pubblico per alimentare la criminalità organizzata e il clientelismo politico nel Sud sembra in realtà una misura di ordine pubblico intelligente e perfino patriottica. L'idea che sia tutto uno scherzo, anche se per nulla divertente, si rafforza quando ci ricordano che è la Lega Nord a permettere a Berlusconi di restare a Palazzo Chigi. Se i più sgradevoli tra i leghisti pensano ancora che Garibaldi non abbia unito l'Italia ma piuttosto diviso l'Africa, come mai sono alleati dell'uomo che ha importato la frase «bunga bunga» dalla Libia, e che ha ordinato un forte sostegno alle regioni meridionali che dicono di disprezzare?

Quindi ci chiediamo se tutto questo sia uno spettacolo organizzato per prendersi gioco di noi. Abbiamo sempre saputo che gli italiani sono noti per le loro appartenenze locali e regionali, e alcuni di noi hanno anche imparato come si pronuncia «campanilismo». Quindi, qual è la notizia, chiediamo? Perché tanto clamore, ora, per la mancanza di unità? Ecco, questo particolare

osservatore straniero dell'Italia ritiene che tutto questo parlare di mancanza di unità sia solo un modo per distrarre l'attenzione dai problemi reali. Tali problemi non riguardano i rapporti degli italiani tra loro ma quelli con lo Stato italiano, con il governo. A occhi stranieri questa relazione è sempre parsa strana: per molti si mescolano un estremo disprezzo per lo Stato e per le leggi con una grande dipendenza nei loro confronti, insieme a (o così almeno pare) il maggior numero di avvocati costituzionalisti pro capite che ovunque sulla Terra.

Eppure qualcosa sta cambiando. Il federalismo fiscale, il divario Nord-Sud e beninteso la recente sfida a tutte le istituzioni riflettono una profonda incertezza, probabilmente un profondo punto di svolta nel ruolo dello Stato. Il motivo è semplice: sono finiti i soldi. In verità sono finiti nei primi Anni 90 quando l'Italia ebbe la sua grande crisi finanziaria pubblica, ma le implicazioni stanno emergendo pienamente solo ora. La spesa pubblica non può più essere utilizzata come negli Anni 70 e 80, per tacitare l'opposizione e lenire le ferite. In modo ancora più cruciale per la questione Nord-Sud, non può più essere usata per pacificare la coscienza del Nord nei confronti del Sud, né (per dirla in modo più positivo) per stimolare le economie regionali attraverso le opere pubbliche. Non ci sono più soldi a sufficienza: qualunque argomento si possa utilizzare per dimostrare che il debito pubblico italiano del 120% del Pil non mette il Paese nella stessa categoria della Grecia o dell'Irlanda, è difficile negare che i debiti sono troppo alti e debbano essere ridotti. Quindi, dietro a tutte le incertezze sull'anniversario si trova questa realtà di base, unita a una preoccupazione: se il ruolo dello Stato deve cambiare e ridursi, cosa si può fare invece? Non è, ovviamente, una domanda a cui sia facile rispondere. Ma ci sono alcuni semi di speranza. A Napoli oggi parteciperò a una conferenza organizzata dal think tank italiano Vision insieme all'Istituto italiano per gli studi filosofici intitolata «Cambiare per sopravvivere» (www.visionwebsite.eu). Dati elaborati da Vision per il convegno dimostrano, in primo luogo, come non è solo che il denaro pubblico non sia riuscito a colmare il divario economico tra Nord e Sud. Il problema è che le regioni del Sud non sono state capaci di spendere il denaro, come dimostrato dai loro risultati deludenti nell'utilizzo dei Fondi sociali europei a cui hanno diritto. Sono le loro istituzioni a essere carenti, non solo il denaro a essere sprecato. Ma in secondo luogo, nonostante questi problemi, il Sud mostra non di meno un sorprendente numero di esempi di eccellenza, esempi positivi di crescita, aziende di successo e persino ricerca universitaria. Nella classifica di Vision, per esempio, quattro università del Sud appaiono tra le migliori 18 università italiane in termini di capacità di attrarre fondi per la ricerca. Come favorire un aumento degli esempi positivi in un'epoca in cui la vecchia illusione che la crescita possa essere sostenuta buttando più soldi pubblici al Sud (o addirittura in Italia nel suo complesso), non può più essere sostenuta? Questo è, o dovrebbe essere, il vero dibattito in occasione del 150° compleanno della nazione, e anche dopo.

Traduzione di Carla Reschia